



L'EDITORIALE

di ADOLFO SPEZZAFERRO



Sarkozy condannato ma dove sta il reato? Sembra 1984 di Orwell

L'ex presidente francese Nicolas Sarkozy andrà in prigione perché è stato condannato a cinque anni per "associazione a delinquere" nel caso dei presunti finanziamenti libici del 2007, nonostante sia stato assolto dalle accuse principali di corruzione, appropriazione indebita e finanziamento illecito. Quindi il reato non c'è. È un paradosso giuridico che scuote lo Stato di diritto. Siamo di fronte alla classica sentenza punitiva da parte di toghe politicizzate, stavolta in salsa francese. Sarkozy dice che dormirà in prigione ma a testa alta e accusa la magistratura: "Hanno umiliato la Francia", sottolineando che il documento Mediapart, alla base dell'inchiesta, è stato giudicato falso. La sentenza insomma sembra condannare "il pensiero criminale" e non l'azione/reato. Siamo di fronte al processo alle intenzioni. Ci ricorda la psicopolizia di Orwell, che in 1984 arrestava chi potenzialmente avrebbe potuto commettere uno psicoreato contro il regime. Sarkozy ha fatto tanti danni in Europa, è stato un nostro nemico giurato, ma forse andrà in prigione da innocente.



Montaggio di GIANLUCA PASCUTTI

ARIOLA e FERRANTE

a pagina 2

MERCOLEDÌ IL DPB A PALAZZO CHIGI

Coperture e banche La manovra già a ostacoli I nodi del Mef

Qualche cifra già si intravede all'orizzonte. Per fare il taglio del secondo scaglione Irpef (dal 35% al 33%), il governo deve racimolare almeno 2,5 miliardi. Che saliranno a quattro se volesse estenderlo ai redditi fino a 60mila euro.

GIOVANNI VASSO

a pagina 2

CONFLITTO IN UCRAINA

Venti di guerra Spettri di droni e scontri diplomatici tra Nato e Russia

Drone dopo drone, di sconfinamento in sconfinamento, aumenta il pericolo di un'escalation militare tra Nato e Russia. Velivoli a pilotaggio remoto non identificati hanno sorvolato la base militare di Mourmelon-le-Grand, dipartimento della Marna, nord-est della Francia, nella notte tra domenica e lunedì scorsi.

ERNESTO FERRANTE

a pagina 8

MARCHE AL VOTO, INTERVISTA A MATTEO RICCI

"Liste d'attesa giù in 100 giorni e salario minimo regionale"



"Noi vogliamo ridurre le liste d'attesa entro i primi 100 giorni e andremo a Roma a battere i pugni sul tavolo affinché il Sistema Sanitario sia finanziato almeno al 7% del Pil, riattiveremo i presidi H24 nelle aree interne e incentiveremo il personale a lavorare in quei territori", ha le idee chiare Matteo Ricci, eurodeputato dem, già sindaco di Pesaro per due mandati, che domenica e lunedì prossimi sarà in

campo sostenuto dal centrosinistra e dal M5S per "espugnare" le Marche sfidando l'uscente Francesco Acquaroli, centrodestra, vicinissimo alla premier Giorgia Meloni. Regione storicamente contesa, prima delle sei al voto in questa tornata di amministrative, l'esito nelle Marche può influenzare la percezione mediatica e le campagne nelle altre cinque, creando un "effetto domino" psicologico su elettori, candidati e partiti.

LAURA TECCE

segue a pagina 3

LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE
TIANI

QUESTURE, ORDINE PUBBLICO ED EGOISMI DI PARTE

Con la preordinata violenza esplosa nel corso della manifestazione pro-Pal, nel giorno dello sciopero generale del 22 settembre è subentrato il teatro dell'ipocrisia italiana. Da una parte c'è chi, con piglio autoritario, ha invocato il pugno duro della repressione, dall'altra i minimizzatori che hanno derubricato i disordini e la

devastazione a episodi marginali, opera di infiltrati, e non una parola sulla violenza e lesioni con danni permanenti subite dai poliziotti. Martedì poi, il sindacato promotore della protesta, ha accusato la questura di Bologna di aver trasformato in violenta una manifestazione pacifica.

a pagina 5

NUOVI FORMAT

In Tour Backstage Stories: la musica da dietro le quinte

NICOLA SANTINI

a pagina 11

Parla Milena Cecchetto "Zaia capolista, rivoluzione rosa Stefani continuità"

Vicentina, per dieci anni sindaca di Montecchio Maggiore e consigliere regionale uscente della Lega. Come sta vivendo questa campagna elettorale?

Con energia e realismo. Ho fatto tante campagne, ma questa è particolare: c'è l'incognita nazionale, i rapporti di forza tra Lega e Fratelli d'Italia, e la novità di Zaia capolista.

IVANO TOLETTINI

a pagina 4



Manovra a ostacoli Quanti nodi al Mef: coperture e banche

di GIOVANNI VASSO

Sbarazziamoci subito della cronaca di giornata: il Mef prevede la crescita allo 0,5% quest'anno e allo 0,7% per il prossimo ritenendo che il rapporto deficit-Pil si attesterà attorno al 3 per cento; Giorgetti va al Senato a dire che il governo si opporrà alla cedolare secca per le imprese; mercoledì prossimo, invece, dovrebbe arrivare in consiglio dei ministri il documento programmatico di bilancio che sostituisce la vecchia Nade e da cui emergeranno le stime macroeconomiche e i conti pubblici del prossimo triennio. In pratica, l'indirizzo generale della manovra che verrà. Ora le cose serie. Ossia il nodo delle coperture.

Qualche cifra già si intravede all'orizzonte. Per fare il taglio del secondo scaglione Irpef (dal 35% al 33%), il governo deve racimolare almeno 2,5 miliardi. Che saliranno a quattro se volesse estenderlo ai redditi fino a 60mila euro. Contestualmente, la pace fiscale – ossia la nuova rottamazione – costerebbe (almeno) 1,5 miliardi. Queste, però, non saranno certo le spese principali né le più pressanti, tantomeno quelle in cima alle priorità. Il governo, difatti, sarebbe intenzionato a non dirottare un euro derivante dal risparmio sugli interessi per il debito, causa abbassamento dello spread, a nient'altro che non sia la riduzione del deficit. L'obiettivo,

L'ANALISI

LA MISSIONE MEDIATICO UMANITARIA IN ROTTA DI COLLISIONE CON ISRAELE

di GIUSEPPE ARIOLA

Da una parte l'ostinazione nel voler portare a compimento una missione destinata a fallire, dall'altra la prepotenza di uno Stato che ha già reso carta straccia i trattati internazionali perpretando una sistematica violazione dei diritti umani in nome della conquista della Terra promessa e con la scusa di estirpare il germe del terrorismo in Medio Oriente. Nel mezzo, un lungo elenco di paesi alle prese con l'inconciliabile necessità di tutelare i propri connazionali a bordo delle imbarcazioni che compongono la Flotilla e di far fronte all'arroganza israeliana, decisa a impedire in tutti i modi che la missione umanitaria giunga a Gaza. È questa l'evoluzione del già delicato quadro relativo al conflitto israelo palestinese che con l'occupazione di Gaza City disposto dal governo di Tel Aviv rischia di aver già scavallato il punto di non ritorno. La comunità internazionale, più o meno schierata da una parte o dall'altra, vive i recenti sviluppi con sempre maggiore imbarazzo, nella consapevolezza di non poter intervenire se non solamente fino a un certo punto. Gli appelli rivolti alla Flotilla per dissuaderla dallo sfidare il blocco navale israeliano sono destinati a cadere nuovamente nel vuoto. Anche perché, con una buona dose di cinismo e anche ottusità, gli organizzatori della missione, che si trovino in mare o più comodamente sulla terraferma, non sconsigliano qualche piccolo e banale incidente di sorta utile ad aumentare la risonanza dell'operazione mediatico-umanitaria. Allo stesso tempo, è impensabile riuscire a convincere il governo di Netanyahu a far giungere gli aiuti umanitari direttamente a Gaza. La linea di Tel Aviv è chiara: quella della Flotilla è una provocazione e il suo scopo è sostenere Hamas. Incontestabile la prima affermazione, assolutamente propagandistica e strumentale la seconda. È in questo contesto che va inserito il tentativo di moral suasion del governo italiano teso a evitare che si verifichi il peggio. Ed è ovvio che il ministro della Difesa Crosetto, intervenendo in Parlamento, confermi l'impegno delle fregate italiane nel garantire l'incolumità dei nostri connazionali diretti a Gaza via mare. Altrettanto ovvio, però, è che lo stesso ministro chiarisca che non si incorrerà in nessun caso nel rischio di aprire un conflitto con Israele per sostenere quella "insurrezione globale" che la Flotilla si è arbitrariamente intestata. Al di là dei tecnicismi di bassa lega sulle acque internazionali, quelle territoriali e sulla legittimità dei blocchi navali. La geografia la conosciamo tutti, ma forse qualcuno vuole un'altra guerra. E se il posizionamento italiano potrebbe certamente essere più audace della tiepida reprimenda nei confronti di Israele, utile a mantenersi in precario equilibrio tra la linea degli Stati Uniti e quella ormai maggioritaria in Unione europea, l'opposizione farebbe bene ad abbandonare gli spot - veri ma banali - dietro ai quali si trincerava e a pretendere un impegno umanitario a Gaza attraverso i canali ufficiali e non quelli della Flotilla.

CRESCE LA TENSIONE NEL MEDITERRANEO

Nella guerra delle utopie la Global Sumud Flotilla vuole sfidare Israele

di ERNESTO FERRANTE

La Global Sumud Flotilla è intenzionata a sfidare Israele. I suoi attivisti non vogliono fermarsi prima della destinazione finale, Gaza, che è una zona di guerra. La Marina israeliana, proprio nel porto in cui si vorrebbero far convergere gli aiuti umanitari, ha predisposto un servizio di sorveglianza molto stretto della fascia costiera per evitare vie di rifornimento con Hamas via mare. Meno percorribile ancora appare la soluzione della spiaggia. L'impressione di molti è che i leader della Flotilla puntino a farsi fermare per suscitare clamore e costringere in un certo senso i Paesi di provenienza a reagire contro Israele. Una strategia rischiosissima che non porterà alcun vantaggio alla popolazione palestinese, stremata dalle bombe e dalla fame.

L'intervento della fregata multiruolo Fasan della Marina militare italiana autorizzata dal ministro della Difesa Crosetto, è limitato. Questo lo sa anche chi è a bordo delle imbarcazioni. Fonti della Farnesina hanno riferito che il ministro degli Esteri Antonio Tajani sta lavorando a una mediazione con il governo di israeliano per permettere l'ingresso a Gaza dei beni umanitari trasportati dalla Flotilla. La soluzione proposta anche dalla premier Giorgia Meloni, prevede



la consegna degli aiuti a Cipro e il coinvolgimento del cardinale Pizzaballa. Si tratterebbe di un'opzione fruttuosa e dai rischi contenuti.

Non utile, al contrario, è il linguaggio utilizzato da chi, come Nkosi Zwelivile Mandela, ex parlamentare sudafricano, intervenendo alla conferenza stampa internazionale della Global Sumud Flotilla ha parlato di "livello di dispera-

zione dell'entità sionista". Una sfida aperta al premier Benjamin Netanyahu e al suo esecutivo, che avrà sicuramente delle conseguenze. Netanyahu ha già dimostrato di non farsi scrupoli quando deve forzare la mano. "Chiediamo a governi, organizzazioni della società civile, formazioni statali, organizzazioni religiose e agenzie per i diritti umani di far pressione sull'entità sionista per ferma-

L'ANALISI

La cooperazione sbilanciata Italia-Stati Uniti "Autonomia strategica" ma quando?

di ERNESTO FERRANTE

Nel magico mondo delle favole, la premier italiana Giorgia Meloni dovrebbe smarcarsi subito e totalmente dagli Stati Uniti, imboccando la strada di un non meglio precisato "sovranoismo", invocato persino da ambienti del centro-sinistra, seppur con termini diversi. L'esecutivo italiano, ripetono le opposizioni a ritmo ormai quotidiano, è troppo appiattito sulle posizioni statunitensi. Come se i precedenti avessero avuto una postura diversa. Quelli più dotati di fantasia arrivano anche ad immaginare un posizionamento dell'Italia in blocchi alternativi a quelli dell'Ue e della Nato, con tripli salti carpiati tra continenti e sfere d'influenza. Poi però i sogni finiscono, anche quelli mattutini ad occhi aperti, e tutti inzuppati di sudore ritornano all'amara realtà. Lungi da noi voler rovinare l'umore a qualcuno, ma forse è il caso di ricordare che la

"cobelligeranza" con gli Alleati nel 1943, il Piano Marshall, di cui l'Italia fu tra i principali beneficiari, e l'adesione alla Nato nel 1949, che consolidò la funzione di Roma nella strategia statunitense durante la Guerra Fredda, non furono esattamente accordi filantropici, a costo zero e a tempo determinato. Senza dimenticare il Trattato bilaterale Italia-Usa del 1954. In Italia ci sono circa 120 basi Usa. Alcune ospitano armi nucleari (Aviano e Ghedi, per esempio). Attualmente, oltre 12mila militari americani sono dislocati in diverse strutture sparse su tutto il territorio nazionale. Se si escludono occasionali tensioni, come la crisi di Sigonella del 1985, con il sussulto di orgoglio dell'allora presidente del Consiglio Bettino Craxi nella notte tra il 10 e l'11 ottobre, la cooperazione politica e militare "sbilanciata" italo-statunitense non è mai cessata. La posizione geografica

difatti, è raggiungere il 3% e uscire, quanto prima, dal Patto di stabilità. I conti, come insegna lo sport, si fanno alla fine. Intanto, però, bisogna prepararsi. Dai numeri del concordato e del ravvedimento ci si attende una mano d'aiuto per la copertura dei nodi. Altrimenti l'unica, nonostante l'aumento delle entrate fiscali, sarà andare a bussare alle banche. Che in Italia vincono sempre. Meloni, da New York, ha raccomandato ai suoi di scegliere bene, rispetto alle misure annunciate, quali siano le priorità. Ha chiesto un cambio di passo nei rapporti: "Non dobbiamo punire nessuno ma cercare alleati per le grandi priorità". Un cambio di postura che

non cambia la richiesta di aiuto. Su cui le banche non sono per nulla entusiaste. E già il presidente Abi Antonio Patuelli ha iniziato a lamentare rischi per il settore di fronte all'instabilità generale. Un modo, come un altro, per alzare la posta. Intanto il segretario Fbi, Lando Maria Sileoni, ha spiegato al Parlamento che un'eventuale tassa sugli extraprofitti sarebbe un harakiri. Le banche ne scaricherebbero il costo su clienti e sui loro dipendenti. Insomma, impegnate come sono a fondersi a colpi di cartucce ("di soldi se ne vedono pochi", ebbe a dire Giorgetti a proposito del risiko), eviterebbero volentieri di venir disturbate.



(© Imagoeconomica)

re i suoi attacchi", ha ripetuto Mandela. La decisione dei governi italiano e spagnolo di inviare imbarcazioni che osservano e navigano accanto alla flottiglia, non deve ingannare né illudere. Ad un certo punto lo Stato ebraico interverrà. Né Meloni né gli altri leader potranno fare nulla di concreto. L'Assemblea generale Onu ha dimostrato plasticamente le condizioni in cui versa la comunità internazionale attualmente.

Dopo il no della Flotilla alla proposta del governo italiano per portare gli aiuti a Cipro e trasferirli al patriarcato di Gerusalemme, Israele ha giocato d'astuzia dichiarandosi "ancora pronto a impegnarsi in qualsiasi accordo costruttivo per trasferire gli aiuti in modo legale e pacifico". A scriverlo su X è stato il ministro degli Esteri Gideon Sa'ar. Si tratta di un prendere o lasciare.

"Quello che Israele sta portando avanti" nella Striscia di Gaza "non è solo un'aggressione, è un crimine di guerra e contro l'umanità", ha tuonato il capo dell'Autorità palestinese, Mahmoud Abbas, nel suo intervento in videocollegamento alla sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite dopo che l'Amministrazione Trump non gli ha concesso il visto per recarsi a New York. Abbas ha iniziato il suo discorso denunciando come da "quasi due anni", da quando sono iniziate le operazioni militari israeliane nella Striscia in risposta all'attacco del 7 ottobre 2023 in Israele, i "palestinesi a Gaza" vivano con una "guerra di genocidio". Ha ricevuto attestati di vicinanza, parole di conforto, generiche promesse di sostegno, ma poco o nulla di concreto accadrà. L'uomo più potente della terra, il capo della Casa Bianca Donald Trump, e il premier più isolato del mondo, Benjamin Netanyahu, vanno avanti a testa bassa.

All'interno della stessa architettura di potere palestinese ci sono fragilità. Hamas e altre fazioni, ha sostenuto Abbas, dovranno consegnare le loro armi all'Autorità nazionale palestinese, nel quadro di un processo per costruire le istituzioni di un unico Stato. Un'utopia che sia Trump che Netanyahu sfrutteranno.

L INTERVISTA VERSO LE REGIONALI

Marche, Ricci sfida Acquaroli: "Liste d'attesa giù in 100 giorni e salario minimo regionale"

Segue dalla prima.
di LAURA TECCE

Ricci ne è consapevole e ha deciso, non a caso, di incentrare la sua campagna elettorale su temi cruciali: sanità e economia. "La sanità nelle Marche in questi cinque anni di Giunta Acquaroli è peggiorata: sono aumentate le liste d'attesa, è aumentata la mobilità passiva, portando la regione a spendere 160 milioni di euro quest'anno per i marchigiani che vanno a curarsi in Lombardia e in Emilia-Romagna e un marchigiano su dieci non si cura più, perché non riceve risposte dal pubblico e non può permettersi economicamente cure private, è un dato drammatico e inaccettabile", accusa Ricci.

La sanità è sicuramente una priorità, ma lo è anche l'economia: le imprese marchigiane stanno affrontando difficoltà legate ai dazi internazionali e alle trasformazioni globali. Quali politiche immagina per sostenere le piccole e medie imprese e proteggere i lavoratori?

"L'economia delle Marche è ferma, come ci confermano i dati di Bankitalia, Svimez e Confindustria. Questo ancora prima dei dazi statunitensi, che possono essere la botta mortale per la manifattura marchigiana e per tutte le imprese del territorio. Noi vogliamo intervenire subito con un fondo di 10 milioni di euro destinato a una nuova internazionalizzazione delle nostre imprese. Inoltre, vogliamo istituire il salario minimo regionale per chi lavora direttamente o indirettamente per la Regione Marche: sotto i 9 euro non è lavoro, è sfruttamento".



(© Imagoeconomica)

Avremmo voluto intervistare entrambi i candidati, ma non è stato possibile, sebbene sollecitata più volte, avere un'intervista col presidente uscente Francesco Acquaroli.

Il suo programma prevede incentivi per far tornare i giovani laureati under 40 e sostegni per le coppie nelle aree interne. Come verranno finanziate queste iniziative e quali strumenti concreti userà per renderle davvero efficaci?

"Abbiamo due proposte concrete per i no-

stri giovani, per garantire loro il diritto a tornare e il diritto a rimanere attraverso il Fondo sociale europeo: esenzione dall'IRAP e dall'IRPEF per cinque anni per i giovani laureati under 40 che rientrano nelle Marche e un assegno di 15.000 euro ai neo laureati per sostenere master, specializzazioni o l'avvio di nuove attività imprenditoriali. Per le giovani coppie che sceglieranno di acquistare o ristrutturare casa nelle aree interne, proponiamo un contributo di 30 mila euro. Inoltre, asili nido gratuiti e trasporti gratuiti per gli studenti di quei territori. Financieremo queste proposte abolendo carrozzoni inutili come l'Atim, costato 12 milioni di euro ai marchigiani senza portare nulla a livello turistico nel nostro territorio".

Le Marche hanno un territorio fragile, esposto a rischi ambientali. Quali sono le sue priorità per la tutela dell'ambiente e lo sviluppo delle energie rinnovabili, senza pesare ulteriormente su famiglie e imprese?

"Il cambiamento climatico è reale ed è più veloce di quanto si pensasse, per questo le Marche hanno bisogno di una transizione ecologica che non diventi un peso, ma sia un'opportunità di crescita e sviluppo. Proponiamo un'Alleanza per il clima con i Comuni, con un Piano d'Azione regionale che estenda il Patto dei Sindaci a tutti gli enti locali. Dobbiamo rivedere e semplificare la normativa regionale su ambiente e governo del territorio. Puntiamo al consumo di suolo zero e a un piano ambizioso di forestazione e riforestazione, fondamentale per contrastare il rischio idrogeologico. Sul fronte delle energie rinnovabili, il nostro obiettivo è definire aree idonee per gli impianti, tutelando il paesaggio e l'agricoltura. Vogliamo supportare l'installazione di fotovoltaico su edifici residenziali e industriali, promuovendo lo sviluppo di Comunità Energetiche Rinnovabili, anche a fini sociali, per sostenere le famiglie e le aree interne".



dell'Italia, al centro del Mediterraneo, la rende un "tassello" strategico essenziale per la sicurezza transatlantica e per le operazioni militari statunitensi. Il Belpaese rappresenta una piattaforma ideale per il controllo del Mediterraneo e per la proiezione della superpotenza americana verso il Nord Africa, il Medio Oriente e l'Europa dell'Est, da qualche anno ribattezzata "fianco orientale". Mantenere un equilibrio tra gli interessi europei e transatlantici è difficile, ma al tempo stesso necessario se si vuole evitare che l'Italia venga percepita come troppo vicina o distante da una delle due "aggregazioni". A chi propone soluzioni salvifiche da sinistra, ci permettiamo di rammentare le gesta di un certo Massimo D'Alema, recentemente avvistato ad una parata in Cina, che si disse favorevole all'uso

delle basi italiane e all'impiego dell'esercito contro Belgrado in cambio del sostegno Usa per diventare presidente del Consiglio al posto di Prodi. A seguito della decisione della Nato e del presidente statunitense di allora, il democratico Bill Clinton, il nuovo governo D'Alema (21 ottobre 1998 - 26 aprile 2000) autorizzò l'utilizzo dello spazio aereo italiano e mise a disposizione cacciabombardieri e caccia intercettori per le operazioni aeree. Si trattò del secondo intervento militare italiano a carattere offensivo dalla fine della seconda guerra mondiale (il primo era stato la guerra del golfo contro l'Iraq nel 1991). Qualche "lampo" c'è stato durante i primi tre dei quattro governi Berlusconi, ma non si è mai potuto parlare di una vera e propria autonomia strategica. Il 16 novembre 2011 non nacque dal nulla.

IN LOMBARDIA E VENETO

ALTRI DUE MORTI
SUL LAVORO
“L'ENNESIMO
MACABRO MONITO”

di ELEONORA CIAFFOLONI

Ancora una giornata segnata da incidenti mortali sul lavoro: due uomini hanno perso la vita - in episodi distinti - in Lombardia e Veneto, regioni che negli ultimi anni hanno visto crescere le denunce di infortuni gravi e mortali. Il primo dramma è accaduto a Bubbiano, nel Milanese: un operaio di 62 anni è rimasto schiacciato da un macchinario mentre lavorava su una bobina. A nulla sono valsi i soccorsi dei colleghi e l'intervento dei vigili del fuoco e del 118. Carabinieri e tecnici di Ats hanno avviato accertamenti per chiarire dinamica e responsabilità. Poche ore dopo, un altro incidente mortale si è verificato a Montecchio Maggiore (Vicenza). Durante una manovra all'interno di un capannone di una azienda di scavi, una trave ha ceduto travolgendo la cabina di un camion e uccidendo l'autista. I vigili del fuoco hanno messo in sicurezza l'area ed evacuato la struttura per ulteriori verifiche. Queste due vittime si aggiungono alle centinaia di lavoratori che ogni anno perdono la vita in circostanze simili. Il segretario generale della Uil Veneto, Roberto Toigo, ha parlato di “ennesimo macabro monito”, sottolineando come la sicurezza continui a essere sacrificata “sull'altare della produttività”. Secondo Toigo, è necessaria una svolta culturale: fermarsi di fronte a situazioni di rischio, puntare su formazione e rispetto rigoroso dei protocolli. Le morti bianche restano una delle emergenze più gravi del Paese. I dati Inail registrano un trend che non accenna a diminuire, a conferma di un sistema in cui la prevenzione troppo spesso cede di fronte a logiche economiche.

La Cedu respinge il ricorso di Alfredo Cospito contro il 41 bis

La Corte europea dei diritti dell'uomo ha respinto il ricorso di Alfredo Cospito contro l'applicazione del regime di 41 bis, giudicandolo “manifestamente infondato”. Secondo i togati di Strasburgo, le autorità italiane hanno fornito prove sufficienti a giustificare la misura, ritenuta compatibile anche con le condizioni di salute del detenuto, peggiorate per lo sciopero della fame iniziato nell'ottobre 2022 e concluso nell'aprile 2023. La Cedu richiama

l'ordinanza ministeriale che motiva il 41 bis con i legami di Cospito con ambienti anarchici, le sue comunicazioni dalla cella che avrebbero incitato alla violenza e l'esistenza di una rete di sostegno attiva in Italia e all'estero. La difesa, con l'avvocato Flavio Rossi Albertini, parla di decisione “scontata” e attende ora la scadenza dei quattro anni del provvedimento, quando il ministro Nordio dovrà decidere sull'eventuale rinnovo.

“Zaia capolista,
rivoluzione rosa
Stefani continuità”

di IVANO TOLETTINI

Milena Cecchetto, vicentina, per dieci anni sindaca di Montecchio Maggiore (Vicenza), lei è consigliere regionale veneta uscente della Lega. Come sta vivendo questa campagna elettorale?

Con energia e realismo. Ho fatto tante campagne, ma questa è particolare: c'è l'incognita nazionale, i rapporti di forza tra Lega e Fratelli d'Italia, e la novità di Zaia capolista che cambia molto gli equilibri interni.

Che cosa significa avere Luca Zaia in lista?

È un catalizzatore straordinario. Zaia è un punto di riferimento per tutto il Veneto, è stato e sarà la colonna portante della nostra regione. Fare campagna elettorale accanto a lui significa potersi presentare agli elettori con un traino che non ha paragoni.

In concreto, cosa cambia per le candidate donne?

Cambia moltissimo. Con il voto di genere, il rischio è che a pagare siano soprattutto gli uomini. Le donne, invece, avranno un'occasione unica: la forza del nome Zaia in cima alla scheda facilita la preferenza al femminile. Non è un automatismo, ma è chiaro che le possibilità di passare crescono. Io scherzo sempre: non siamo riuscite ad avere un presidente donna, ci proviamo diversamente.

Quindi si può parlare di una “rivoluzione rosa” dentro la Lega?

Rivoluzione è una parola grande, ma sicuramente ci sarà un segnale forte. La Lega è sempre stata pragmatica, non ideologica. Se oggi il contesto favorisce le donne, è giusto cogliere l'opportunità.

Milena Cecchetto:
“Luca spinge la Lega
e favorisce le donne”

Ci sarà una lista del presidente, distinta da quella della Lega?

Se ne parla, ma non è la lista Zaia. È un'ipotesi tecnica che dipende dalle decisioni romane e che potrebbe servire a raccogliere candidature trasversali. La vera forza resta comunque la lista della Lega con Zaia capolista.

A proposito di dinamiche nazionali: c'è chi parla di un modello tipo Csu in Baviera, una Lega veneta distinta ma collegata alla Lega nazionale. Lo vede possibile?

Io la vedo difficile. I tedeschi non sono gli italiani, e i leghisti col bavarese non hanno nulla a che fare. La Lega l'ho sempre vista legata al territorio: il leghista calabrese pensa ai suoi problemi, io penso alle aziende venete e alla sanità. Questa è la forza del nostro movimento: né destra né sinistra, ma pragmatismo.

Un altro tema che divide nella Lega è quello di Roberto Vannacci. Che giudizio dà?

Io lo capisco. Ha un'impostazione militare, è diretto, talvolta provocatorio. Non è un gioco: lui è un provocatore di natura, nel senso che ti mette davanti i problemi e ti sfida a ragionarci. Può piacere o meno, ma molti dei suoi argomenti sono anche i nostri. Non è “di destra” o “di sinistra”, e nella Lega questo approccio trova spazio.

Vannacci in Lega ci sta bene, quindi?

Secondo me sì. Perché i suoi temi si intrecciano con i nostri: sicurezza, identità, rispetto delle regole. Io lo vedo coerente con la nostra storia.

Torniamo al Veneto, Cecchetto. Quanto pesa la strategia di Fratelli d'Italia sulla scelta del candidato presidente?

Pesa, perché Meloni vuole un candidato suo, ma in Veneto non lo trova facilmente. Intanto si aspetta il voto nelle Marche, ma il Veneto non è paragonabile. È chiaro che le valutazioni saranno fatte a livello centrale, ma noi intanto ci prepariamo.

Quindi, Zaia capolista è la vera garanzia?

Esattamente. Non solo per la Lega, ma per tutto il centrodestra veneto. Per noi donne, poi, è l'occasione per avere una rappresentanza forte. Alla fine credo che nessuno riuscirà a eguagliare ciò che Zaia ha fatto in questi anni, e il suo nome in lista è una calamita per gli elettori. Così come il nostro candidato alla presidenza del Veneto, Alberto Stefani, è la persona giusta che rinnova i valori in cui i veneti credono. Egli è giovane, determinato e competente, perché è già stato sindaco ed ha esperienza parlamentare, dunque conosce la complessità della dinamica politica e ritengo che saprà rappresentare una continuità con l'ottimo lavoro svolto da Luca Zaia.

Un messaggio finale per gli elettori?

Semplice: Zaia capolista significa scegliere esperienza, concretezza e radici profonde in questo territorio. È un'occasione che non possiamo sprecare.



EDIPROJET

La Ediprojet S.r.l. offre alla propria clientela la possibilità di realizzare campagne di comunicazione mirate ai target di volta in volta individuati. Una giovane società che grazie a un gruppo di professionisti esperti e specializzati nel settore della comunicazione integrata, è in grado di garantire un sicuro ritorno degli investimenti.



LA NOSTRA SICUREZZA

di GIUSEPPE TIANI



Questure, ordine pubblico ed egoismi di parte

Con la preordinata violenza esplosa nel corso della manifestazione pro-Pal, nel giorno dello sciopero generale del 22 settembre è subentrato il teatro dell'ipocrisia italiana. Da una parte c'è chi, con piglio autoritario, ha invocato il pugno duro della repressione, dall'altra i minimizzatori che hanno derubricato i disordini e la devastazione a episodi marginali, opera di qualche infiltrato, e non una parola sulla violenza e lesioni con danni permanenti subite dai poliziotti. Nel pomeriggio di martedì, poi, con un'agenzia stampa il sindacato di base, promotore della protesta per Gaza, ha accusato la questura di Bologna di aver trasformato in violenta una manifestazione pacifica, una tesi più che discutibile, con il ritornello che attribuisce responsabilità ai poliziotti e alle Autorità di pubblica sicurezza che devono gestire, tra mille difficoltà, le dinamiche evolutive dell'ordine pubblico. La dichiarazione del sindacato, al di là di tutto, si è inserita con una posizione antitetica al dibattito su accuse di segno opposto indirizzate, dagli esponenti del maggiore partito di governo, al Questore Antonio Sbordone perché, dal loro punto di vista, la città è stata ostaggio della violenza per molte ore. Il caso di Bologna è emblematico del perenne dibattito in tema di gestione dell'ordine pubblico. La materia, notoriamente complessa, è oggetto di contrapposizioni, avulse dalla realtà delle contingenze oggettive che la polizia deve gestire, e tocca diritti costituzionalmente garantiti che non possono e non devono essere tirati da una parte all'altra per interessi di parte. Ragione per cui i Padri Costituenti affidarono a funzionari civili le cure della pubblica sicurezza, perché culturalmente e professionalmente connotati dalla terzietà nell'esercizio delle delicate funzioni, ad essi affidate, dalla legge e non dal partito o sindacato di



turno. Se la verità sta nel mezzo di posizioni e visioni contrapposte, i poliziotti e il Questore di Bologna hanno espletato correttamente il proprio dovere, specie nel prudente uso della forza dello Stato, strumento necessario in determinati contesti per il delicato esercizio delle funzioni affidate dalla Carta alla Pubblica Sicurezza. Le considerazioni circa "una manifestazione per larghissima parte animata da persone pacifiche", radunatesi per non restare inermi di fronte ai massacri

in corso a Gaza, certamente non possono esimere la questura dal fronteggiare attivisti che arricchiscono la cronaca attraverso la violenza, considerando necessario nel loro *modus operandi* lo scontro, al fine di poter affermare la loro esistenza. Il caso di Bologna è diverso dalle devastazioni compiute a Milano e Roma, ma il riflesso è sempre lo stesso addossando colpe ad altri, specie quando i poliziotti e la Questura hanno tenuto ben saldo il timone per l'unica rotta che la Pubblica Sicu-

rezza dello Stato può seguire, che si concretizza nella terzietà delle scelte rispetto agli eventi e ai desideri della politica, anche quando il mare è in tempesta e la bussola è rotta. A Roma, Bologna come a Milano, immagini e fatti ci raccontano che le proteste, per consistenti gruppi, sono un paravento entro cui si consuma la violenza urbana, inficiando così come in quest'ultimo caso, chi credeva di partecipare per invocare la fine del massacro che si sta consumando nella striscia di Ga-

za. Lo spartito del disordine e della violenza indirizzata ai lavoratori di polizia narcotizza le motivazioni genuine di scioperi e manifestazioni. Alcuni esponenti politici dovrebbero essere più prudenti nelle posizioni che assumono su questi temi, perché il pane per cui lottarono, perirono e furono arrestati i braccianti meridionali a San Severo, Cerignola, Minervino Murge, Andria, Torre Maggiore, da simbolo di dignità ed emancipazione contro l'oppressione per affrancarsi dal dominio autoritario di un potere senz'anima oggi è divenuto pretesto per teppisti senza credo, il cui unico scopo è praticare la violenza. Mentre i problemi sociali sono branditi come vessillo dell'appassita uguaglianza, violentata e snaturata anche da chi avrebbe dovuto presidiarne il confine. Chi alzando la voce, chiese pane, dignità e lavoro, per l'insipienza di alcuni si ritrova accomunato a chi pratica la violenza per il gusto della devastazione, così l'eterogeneità dei fini della storia è compiuta. Diversamente dal pensiero di alcuni salotti, anche grazie alle nobili lotte, nonostante la repressione del primo dopoguerra subita da quei dimenticati braccianti, e alla maturazione culturale e civile introdotta nei corpi armati dello Stato dai sindacati del movimento democratico dei poliziotti, oggi la polizia italiana è un presidio che garantisce la fruibilità dei diritti e dei processi democratici. L'evoluzione storica della nostra pedagogia istituzionale, sociale e politica, consente alle Autorità di pubblica sicurezza di bilanciare con equilibrio e sempre meglio, il fragile confine tra libertà e sicurezza pubblica, come avviene in qualsiasi democrazia compiuta, non impedendo mai lo svolgimento delle pubbliche manifestazioni, tranne quando queste assumono connotazioni violente e devastatrici. Un discriminare che per alcuni è difficile accettare, anche quando i lavoratori in uniforme subiscono inusitata violenza.

In Italia record di controlli "Carrette del mare" A bordo e sulle rotte i rischi e i pericoli sono quotidiani

di ANGELO VITALE

Carrette del mare, il degrado delle flotte si aggrava in tutto il mondo e l'Italia ne è la cartina di tornasole. Recentissimo, nel porto di Napoli, il fermo di una rinfusiera con bandiera del Belize. Prima di questa, a Genova, lo stop a un traghetto tunisino. Sempre nello scalo del capoluogo campano, il blocco di una chimichiera cinese battente bandiera liberiana. Ogni volta, il fermo e le prescrizioni per gli interventi necessari da riverificare prima della ripartenza. E ogni volta, in azione, i Nuclei Port State Control della Guardia Costiera che garantiscono al nostro Paese un primato per il rigore delle verifiche ispettive a bordo. Gli obiettivi, la tutela della sicurezza e dell'ambiente marino e delle condizioni di lavoro e formazione a bordo. L'elenco delle condizioni rilevate a bordo riserva particolari inquietanti,

ancor più significativi laddove - come nel caso della motonave Carthage della compagnia Cotunav fermata a Genova che quel giorno trasportava da Tunisi 150 passeggeri e numerosi mezzi rotabili - c'è di mezzo la sicurezza di persone. Tra quelle rilevate, deficienze gravi per le procedure anti allagamento, ma anche sistemi di sicurezza antincendio e di monitoraggio e controllo degli apparati in sala macchine ritenuti insufficienti. A Napoli, la rinfusiera Tanais Dream del Belize ha a bordo un equipaggio completamente di nazionalità russa. Contrariamente al suo nome, la vita a bordo non era un sogno: carenze igieniche nelle cabine equipaggio, scarse provviste di bordo per il successivo viaggio, insetti in cucina e nelle mense, impianti di ventilazione e riscaldamento compromessi, un cuoco di bordo senza

certificazioni, locali macchine con copiose perdite dei generatori e del motore principale. La chimichiera cinese Diligent Star della Singapore Chem Star Shipping bloccata a Napoli aveva ingaggiato, invece, personale inadeguato ad affrontare le emergenze in mare e le condizioni di vita a bordo. È stata autorizzata a sbarcare il suo carico di olio di palma ma potrà ripartire solo quando la Guardia Costiera si convincerà che non avrà a breve altre difficoltà. Alcuni casi di un fenomeno quasi "invisibile", se anche lo smantellamento delle navi non più idonee segue rotte di difficile monitoraggio. La piattaforma Shipbreaking stima che oltre l'80% di queste finisca in demolizioni "sporche e pericolose" sulle spiagge del Sud Asia, in particolare nei cantieri di Chattogram in Bangladesh.

ALTRO CHE AUTOSUFFICIENZA...

L'ALLARME BCE
SULLE TERRE RARE
ENNESIMO FLOP
DI FRAU URSULA

di CRISTIANA FLAMINIO

Sembra passata una vita. Era il 2023. Era appena iniziato l'anno nuovo. Era gennaio. Ma in Svezia faceva meno freddo del solito. C'era entusiasmo al punto che, per inaugurare la presidenza di turno di Stoccolma, Ursula von der Leyen s'imbarcò fino al piccolo villaggio di Kiruna. La guerra con la Russia era appena iniziata, quella con la Cina iniziava a palesarsi all'orizzonte. E in quella piccola città svedese era stato scoperto "il più grande giacimento europeo di terre rare". In piena transizione green, una manna dal cielo. Non avremmo più subito gli effetti della dipendenza dall'estero. Segnatamente da Pechino. Che, in quei mesi, ingaggiava un furibondo duello su gallio, germanio e chissà cos'altro con la Casa Bianca retta, allora, da Joe Biden. Sembra passata una vita. Siamo nel 2025, è appena iniziato l'inverno. Fa ancora caldo ma, a Bruxelles, è calato il gelo. La Bce ha dato l'allarme: "Un'improvvisa interruzione della fornitura di terre rare dalla Cina agli Stati Uniti avrebbe ripercussioni significative sulle imprese dell'area dell'euro, a causa della posizione centrale delle imprese statunitensi nella rete di approvvigionamento mondiale". Altro che indipendenza strategica, oggi siamo dipendenti dalla Cina e pure dagli Stati Uniti. Se succede qualcosa a loro o tra di loro, l'industria europea va kaputt. Sembra passata una vita, son passati poco più di due anni. Persi. Quanto freddo ha preso invano la signora Ursula von der Leyen, quel giorno. Eppure gli analisti lo avevano detto, occhio che ci vorranno almeno 15 anni...

RC AUTO, QUANTO CI COSTI: TUTTI I NUMERI DELL'IVASS

La stangata assicurazioni
"Due miliardi in tre anni"

di GIOVANNI VASSO

Rc auto, quanto ci costi. Fin troppo. Il prezzo delle assicurazioni auto continua a salire e, nel secondo trimestre di quest'anno, gli aumenti si sono stabilizzati attorno al 3,7% su base annua. I numeri dell'Ivass fanno incavolare, e non poco, i consumatori. Che iniziano a mettere insieme i numeri e denunciando: "In tre anni, una stangata da due miliardi di euro". Innanzitutto le cifre che pesano sul portafogli delle famiglie italiane. Tra marzo e giugno di quest'anno, i costi di una polizza Rc auto si sono innalzati. Si paga mediamente, in Italia, un premio pari a 415 euro. La salita dei prezzi prosegue ma decelera il trend, seppur leggermente. Nei primi tre mesi di quest'anno, difatti, il trend di crescita era stimato, sempre su base annua, attorno al 4,1%. Dall'Ivass fanno sapere che i prezzi medi sono inferiori del 17,7 per cento rispetto a quelli praticati dieci anni fa, nel 2014. Ma le statistiche e le medie hanno un valore che, però, non va preso per oro colato. Il pollo di Trilussa ce lo spiega meglio di mille manuali. Andando a spulciare i numeri Ivass, infatti, emerge che il Paese rimane pesantemente diviso in due. Al Sud i costi dell'Rc auto restano (molto) più alti che al Nord. Un divario che "vale" ben 264 euro. Già, perché è questa la differenza che un automobilista napoletano è costretto a sborsare rispetto a un suo conazionale di Aosta. Eppure proprio la città valdostana risulta tra quelle che hanno subito i maggiori rincari: +5,6%. Tanto quanto Roma dove i prezzi delle polizze sono lievitati nella stessa identica misura. Segue, sul podio, Viterbo con rincari pari al +5,5%. Emerge, inoltre, dai dati pubblicati dall'Ivass che è la scontistica decisa dalle compagnie, e praticata dagli agenti (reali o virtuali che siano), l'ultima opportunità vera per abbassare seppure di un po' il costo finale delle polizze. Ciò accade mentre le scatole nere iniziano, lentamente, a finire nel dimenticatoio. Le auto su cui è stata installata una "box" risultano in calo: solo il 17,2% rispetto al 18,1% di un anno fa. In alcune zone del Sud, come Caserta e Napoli, le polizze con scatola nera sono la stragrande maggioranza. A Caserta, dove pure si assiste a un calo (fisiologico...) del 4,5%, risultano dotati di device il 56,7% degli autoveicoli, contro il 45,5% delle vetture di Napoli. Mettendo a confronto questi dati con quelli dei costi complessivi delle Rc auto, emerge che la grande promessa di abbattere i costi con le scatole nere s'è rivelata infranta. Nelle



(© Imagoeconomica)

In 3 mesi rincari al 3,7%
Il flop delle scatole nere
Tropo divario Nord-Sud
La denuncia Codacons

città in cui ci sono più black box si pagano le polizze Rc auto più care.

Per quanto riguarda i ciclomotori, la situazione sembra più abbordabile per i consumatori. Sempre, va da sé, nei limiti del "sistema" italiano. Dopo anni in cui le compagnie, sfacciatamente e apertamente, avevano sparato altissimo con l'obiettivo di togliere dai loro portafogli moto e scooter, a causa dei costi da coprire poi in caso di risarcimento per sinistri, il prezzo medio di una Rc è passato a 302 euro per le moto e a 196 euro per gli scooter e ciclomotori. Bene, ma non benissimo. Il divario Nord-Sud, in questo

caso, è ancora più marcato dato che a Napoli si pagano 585 e 411 rispettivamente per moto e scooter, mentre a Salerno assicurare una moto è altrettanto impossibile con prezzi medi che si aggirano sui 489 euro. Quasi tre volte il prezzo preteso dai motociclisti di Belluno (199 euro), e dagli scooteristi di Udine (121 euro). La vicenda dei costi della Rc auto è da sempre un tema caldo per i consumatori. E dopo i dati Ivass, il Codacons è passato all'attacco: "Le tariffe Rc auto continuano a salire e segnano nel II trimestre del 2025 un incremento del +3,7% su base annua in termini nominali, attestandosi a una media di 415 euro a polizza. Nel confronto col 2022, tuttavia, la crescita complessiva delle tariffe raggiunge quota +17,5%, determinando un maggiore esborso da +62 euro ad assicurato". La matematica non è un'opinione e i conti del Codacons rivelano: "Considerate le 33,5 milioni di auto assicurate in Italia, la crescita delle tariffe ha determinato negli ultimi 3 anni una stangata complessiva da oltre 2 miliardi di euro a danno degli automobilisti italiani".



winover

SERVIZI COMPLETI
E INTEGRATI
PER L'INDIVIDUAZIONE
DI FINANZIAMENTI
ALLE AZIENDE
www.winover.it

IL DOLOROSO E INQUIETANTE CASO A VASTO

VIOLENTATA A 14 ANNI IL VIDEO IN CHAT DI CLASSE A PROCESSO DUE MINORI



di IVANO TOLETTINI

Stordita con uno spinello, violentata, filmata e poi ulteriormente umiliata con il video sulla chat di classe. Una sequenza chocante. Una vicenda inquietante e dolorosa, che la dice lunga sulla irresponsabilità e immaturità di certi ragazzi. Non una rarità, visti i ripetuti casi di violenza sessuale che anche in queste ore le cronache purtroppo ci raccontano: da Padova a Brindisi. Le immagini mostrate in aula sono bastate a interrompere l'udienza. La madre della vittima, in lacrime, ha lasciato la sala. Due video girati con un cellulare raccontano quanto accaduto due anni fa a Vasto: una 14enne drogata, abusata e filmata da due coetanei. Quelle stesse immagini, all'epoca, erano circolate prima nella chat di classe e poi sui social, segnando in modo irreversibile la vita della ragazza. Sono stati proiettati ieri in aula i video che documentano l'abuso subito nel 2023. Immagini crude, girate con un cellulare, che hanno costretto la madre della vittima ad abbandonare l'aula in lacrime. Sul banco degli imputati due ragazzi oggi di 16 e 17 anni, chiamati a rispondere di violenza sessuale di gruppo aggravata e di produzione e diffusione di materiale pedopornografico. Secondo la ricostruzione dell'accusa, rappresentata dal procuratore capo David Mancini, il 25 marzo 2023 la giovane, che chiameremo Lara, nome di fantasia, fu convinta da una coetanea di 13 anni a fumare uno spinello e a recarsi in un appartamento semi-abbandonato del litorale. Lì i due adolescenti avrebbero approfittato del suo stato di incoscienza: uno la costrinse a rapporti sessuali, mentre l'altro filmava la scena con il telefonino. I video furono immediatamente condivisi in una chat di classe e successivamente pubblicati anche su Instagram, diventando di fatto la prova principale della vicenda. Lara, che non ricordava nulla di quanto avvenuto a causa degli effetti della sostanza, scoprì di essere stata violentata solo il giorno successivo, a scuola, attraverso gli sguardi e le battute dei compagni. Due i filmati prodotti e condivisi quasi subito: prima nella chat di classe, poi su Instagram. Poche ore dopo riuscì a rivedere i video, circolati tra pari, e solo allora comprese di essere stata vittima di violenza. La denuncia scattò immediatamente: madre e figlia si presentarono alla polizia di Vasto. Le indagini hanno incontrato difficoltà perché molti utenti avevano cancellato i filmati per timore di conseguenze. Alcune copie, però, sono state recuperate e hanno costituito la base del procedimento penale. La vittima, che nel frattempo ha cambiato scuola e città perdendo un anno di studi, non era presente ieri all'udienza. Al suo posto, in aula, la madre, che non ha retto alla proiezione delle immagini. La ragazza continua a vivere lontano da Vasto, tentando di lasciarsi alle spalle il peso della diffusione dei video. Il giudice, dopo aver ascoltato ulteriori testimonianze, ha aggiornato l'udienza al 22 ottobre, quando si terrà la discussione e con ogni probabilità potrebbe essere letto anche il verdetto. In aula resteranno i filmati, prova centrale del procedimento e documento di un abuso che ha segnato la vita di una quattordicenne.

13 OPERE D'ARTE SVANITE E SCOPERTI I FALSI AL LINGOTTO

I quadri di Agnelli spariti: Monet, De Chirico e Balla Indaga la procura di Roma

di IVANO TOLETTINI

Non bastavano i tribunali di Torino e Ginevra, le carte fiscali e il pagamento delle sanzioni erariali, le perizie sulle residenze e i ricorsi infiniti tra madre e figli. La saga dell'eredità Agnelli si arricchisce di un nuovo capitolo, quello più affascinante e allo stesso tempo più inquietante: tredici quadri di valore milionario, appartenuti a Gianni Agnelli, sarebbero spariti. Al loro posto, in almeno tre casi, sono state trovate copie. Una vicenda che ha indotto la Procura di Roma ad aprire un'inchiesta per ora contro ignoti per esportazione illecita di opere d'arte e ricettazione, affidata all'agguato Giovanni Conzo e al pm Stefano Opilio. Le tele in questione sono nomi che da soli evocano la grande pittura del Novecento: Monet, De Chirico, Balla, Picasso, Bacon, Balthus, Sargent. Tesori che per decenni hanno arredato le residenze della famiglia, a Villa Frescot e Villar Perosa nel Torinese, nonché l'abitazione romana, e che oggi non si trovano più.

COPIE SCOPERTE AL LINGOTTO

La scoperta più clamorosa è avvenuta a Torino, durante una perquisizione al caveau del Lingotto. Qui i finanzieri hanno trovato non gli originali, ma copie di tre capolavori: La scala degli addii di Giacomo Balla, Mistero e malinconia di una strada di Giorgio De Chirico e Glacons, effet blanc di Claude Monet. Quadri dal valore stimato, nei documenti successivi, rispettivamente in 2, 7 e 4 milioni di euro. Gli investigatori hanno studiato vecchi album di famiglia, scoprendo che almeno uno dei dipinti immortalati nelle foto presenta differenze rispetto alla tela oggi conservata. Un dettaglio che rafforza il sospetto: gli originali sono stati sostituiti, forse dopo la morte dell'Avvocato, quando nel testamento le opere furono valutate facendo riferimento, sostengono i pm, alle tele autentiche. Ecco allora il giallo degli spostamenti. Secondo alcune testimonianze raccolte tra domestici e collaboratori storici, gli originali sarebbero stati spostati nel 2018. Ma resta il dubbio: erano davvero in grado di distinguere un falso da un originale? Quel che è certo è che le copie hanno preso il posto dei dipinti autentici senza che nessuno, per anni, sollevasse obiezioni. Le indagini si allargano anche ad altre dieci opere di pregio assoluto: Nudo di profilo di Balthus, due tele di Francis Bacon della serie Study for a Pope, The Cardinal Numbers di Robert Indiana, un lavoro su carta di Georges Mathieu, due opere di Picasso (Series of Minotaur, 4 engravings signed e Torse de femme), e infine A street in Algiers di John Singer Sargent. Alcune di queste opere furono anche esposte a Venezia a palazzo Grassi. Di queste opere non si è trovata traccia né a Torino né a Roma. L'ipotesi investigativa è che siano state trasferite all'este-



L'avvocato Gianni Agnelli (1921-2003) a una mostra d'arte a palazzo Grassi a Venezia

ro senza l'autorizzazione ministeriale necessaria, configurando i reati di esportazione illecita e ricettazione.

INCHIESTE INCROCIATE

Il fronte familiare, già logorato dalle dispute sull'eredità, si incendia ulteriormente. Margherita Agnelli, secondogenita dell'Avvocato, ha denunciato gli "ammanchi di beni di ingentissimo valore di proprietà del padre", sostenendo che i quadri le spettassero di diritto come parte del patrimonio di Gianni. I suoi tre figli, John, Lapo e Ginevra, replicano invece che quelle opere non facevano parte dell'asse ereditario, in quanto di proprietà esclusiva di Marella Caracciolo, la madre, e che sarebbero state loro donate dalla nonna prima della morte. Uno scontro che ripropone il nodo irrisolto delle residenze e della titolarità dei beni: ciò che per Margherita è eredità paterna, per i figli è donazione materna. Sullo sfondo, la cassaforte della Dicembre, la società che custodisce le partecipazioni industriali della famiglia e che è al centro di un contenzioso civile miliardario. Il caso dei quadri si intreccia con l'altro fronte giudiziario, quello fiscale, che ha portato a due esiti significativi: la messa alla

prova per John Elkann, dieci mesi di lavori socialmente utili dopo il versamento di 183 milioni al Fisco, e il patteggiamento a un anno per Gianluca Ferrero, presidente della Juventus e commercialista considerato dagli inquirenti lo stratega del piano. Due procedimenti distinti, ma che convergono nel dipingere un quadro di anomalie e sospetti sulla gestione dell'eredità Agnelli. Per la Procura di Roma, i falsi ritrovati e i dipinti spariti sono "evidenti anomalie" che meritano un approfondimento: non solo perché rappresentano un danno patrimoniale enorme, ma perché svelano un sistema di occultamenti, passaggi opachi e spostamenti mai chiariti. L'inchiesta sui quadri è al momento senza indagati, ma le rogatorie internazionali potrebbero allargare lo spettro. In Lussemburgo e Svizzera, già grazie a precedenti indagini, erano stati trovati altri 250 milioni di euro riconducibili al patrimonio di Marella. Ora la caccia riguarda i dipinti, con il timore che possano essere finiti in collezioni private fuori dall'Italia. Per i Pm ogni elemento sarà utile anche ai giudici civili per decidere sulle cause pendenti. Perché se venisse accertato che gli originali appartenevano all'Avvocato e non a Marella, cambierebbe lo scenario delle successioni.

LA MINACCIA DAL CIELO

Spettri di droni e venti di guerra
Scontri diplomatici tra Nato e Russia

di ERNESTO FERRANTE

Drone dopo drone, di sconfinamento in sconfinamento, aumenta il pericolo di un'escalation militare tra Nato e Russia. Le segnalazioni sono all'ordine del giorno. Velivoli a pilotaggio remoto non identificati hanno sorvolato la base militare di Mourmelon-le-Grand, dipartimento della Marna, nord-est della Francia, nella notte tra domenica e lunedì scorsi. Fonti militari locali all'agenzia di stampa Afp, hanno precisato che si è trattato di velivoli di piccole dimensioni, "non di droni pilotati da personale militare". Dei caccia russi (un Su-30, un Su-35 e tre MiG-31) si sono avvicinati, invece, allo spazio aereo lettone. Il comando aereo alleato ha fatto sapere che due caccia ungheresi Gripen dell'Air policing sul Baltico sono decollati dalla base Siauliai, in Lituania.

Gli aeroporti nella Danimarca occidentale sono stati riaperti ieri dopo essere rimasti chiusi per ore a causa dell'ingresso di droni non identificati nel loro spazio aereo durante la notte precedente. La polizia ha descritto l'accaduto come il più grave "attacco" mai avvenuto alle sue infrastrutture critiche, collegandolo a una serie di presunte incursioni russe. L'ambasciata russa a Copenaghen ha "respinto fermamente" le accuse di un coinvolgimento di Mosca etichettando tutto come una



"inscenata provocazione".

Le autorità danesi hanno fatto sapere di ritenere che vi siano "attori professionisti" dietro a quello che viene considerato "un attacco ibrido". Il ministro della Difesa danese, Troels Lund Poulsen, non si è sottratto al pericoloso gioco dei sospetti e delle allusioni. Il ministro della Giustizia, Peter Hummelgaard, ha reso noto che le forze armate stanno cercando di acquisire capacità maggiori per "individuare e neutralizzare droni".

Puntuale come un orologio svizzero è arrivato l'intervento del Segretario generale della Nato, Mark Rutte, che si è detto totalmente d'accordo il presiden-

te statunitense Donald Trump sull'abbattimento dei jet russi che sorvolano lo spazio aereo dell'Alleanza. L'ambasciatore russo in Francia, Alexey Meshkov a una domanda sull'uscita di Trump si è limitato a rispondere: "Se accadesse sarebbe guerra". Un aspetto, quest'ultimo, che evidentemente continua a sfuggire a tanti ultras dell'abbattimento compulsivo.

I miglioramenti nelle relazioni tra Usa e Russia si sono fermati. Donald Trump, parlando ai giornalisti nello Studio Ovale affianco all'omologo turco Recep Tayyip Erdogan ha detto di essere "molto deluso da Putin". Dopo aver sciorinato numeri e

cifre del non dimostrato "insuccesso" militare russo Ucraina, ha aggiunto che è ora di "fermarsi". Il tycoon ha fatto riferimento al rispetto che Putin e Zelensky nutrono per Erdogan, evidenziando tuttavia la scelta di quest'ultimo di voler essere neutrale. Il presidente statunitense ha auspicato che il suo omologo turco possa smettere di acquistare gas e petrolio dalla Russia. Cosa che Ankara non prenderà minimamente in considerazione. Volodymyr Zelensky ha affermato di non avere intenzione di rimanere alla guida dell'Ucraina una volta finita la guerra. Al giornalista Barak Ravid su "The Axios Show", poco prima

di lasciare New York dopo l'intervento all'Assemblea generale dell'Onu per fare rientro a Kiev, ha anche promesso di chiedere al Parlamento ucraino, in caso di cessate il fuoco, di organizzare le attese elezioni, rinviate a causa del conflitto. Zelensky sa bene che Washington e Londra lavorano da tempo alla sua sostituzione. L'uomo individuato è Valery Zaluzhny, ex comandante ucraino e poi ambasciatore in Inghilterra.

Negli Stati Uniti tiene banco la questione della virata trumpiana sulla cessione dei territori ucraini alla Russia. Per il Wall Street Journal, l'Ucraina sarebbe pronta a sferrare una offensiva contro la Russia per cui sarebbe necessario il sostegno degli Stati Uniti. La testata ha menzionato elementi di intelligence forniti al presidente americano, e forse alla base delle sue ultime esternazioni circa la capacità di Kiev di ribaltare il corso del conflitto. Per il Washington Post, invece, l'apparente cambio di posizione del leader del GOP in favore degli ucraini, è "una tattica negoziale" tesa a fare pressioni sul Cremlino. Nell'uno o nell'altro caso non si tratta sicuramente di un buon segnale. I rapporti si sono raffreddati e nel blocco Nato c'è chi soffia sul fuoco della guerra. A New York si stanno palesando solo spaccature, con vecchi e nuovi rancori che non favoriscono il raggiungimento di "equilibri" necessari a scongiurare il ricorso alle armi.

L'EX PRESIDENTE FRANCESE CONDANNATO A 5 ANNI PER I PRESUNTI FONDI DA GHEDDAFI

Sarkozy andrà in carcere: "Dormirò in cella, a testa alta"

di ALIDA GERMANI

L'ex presidente francese Nicolas Sarkozy andrà in prigione: è stato riconosciuto colpevole di associazione a delinquere finalizzata al finanziamento illecito nel processo sui fondi libici di Muammar Gheddafi. Tuttavia Sarkozy è stato assolto dalle accuse di corruzione e appropriazione indebita. Nonostante le assoluzioni, il tribunale di Parigi lo ha condannato a cinque anni di carcere e a un'ammenda di 100mila euro, definendo i reati di "particolare gravità".

Il giudice ha disposto anche il "mandat de dépôt", cioè la carcerazione immediata, che sarà notificata dalla Procura finanziaria il 13 ottobre. Sarkozy non è stato arrestato in aula, ma dovrà presentarsi al penitenziario una volta ricevuta la convocazione. "Dormirò in carcere, ma a testa alta", ha detto l'ex capo di Stato, annunciando l'intenzione di fare ricorso e parlando di "ingiustizia" e "scandalo". "Quelli che mi odiano hanno voluto umiliarmi. Ma è la Francia che hanno umiliato", ha aggiunto.

I pubblici ministeri avevano chiesto sette anni di reclusione. Secondo fonti giudiziarie, il destino di Sarkozy sembra già segnato: sarà trasferito alla prigione parigina della Santé, nel "braccio dei vulnerabili", riservato ai vip e ai politici condannati. Non è la prima volta che l'ex presidente deve fare i conti con la giustizia: nel dicembre scorso la Cassazione ha confermato per lui una condan-



na a tre anni di carcere (di cui uno non sospeso) nel caso intercettazioni, pena eseguita con il braccialetto elettronico vista l'età di 70 anni.

Il nuovo processo si riferisce alla campagna presidenziale del 2007, che lo portò all'Eliseo. Secondo la giudice Nathalie Gavarino, Sarkozy ha "lasciato che i suoi stretti collaboratori ottenessero finanziamenti dalla Libia".

Condannati anche due uomini chiave del suo entourage: Claude Guéant per corruzione passiva e Brice Hortefeux per associazione a delinquere. Assolto invece l'ex tesoriere Eric Woerth. Il procedimento, durato tre mesi e che ha coinvolto altri 11 imputati tra cui tre ex ministri, nasce da accuse risalenti al 2011, quando un'agenzia di stampa libica e lo stesso Gheddafi denunciarono pagamenti occulti per milioni di euro a favore della campagna di Sarkozy. L'ex presidente, eletto nel 2007 e sconfitto nel 2012, continua a respingere ogni addebito. Ma l'appello, che presenterà per ribaltare la sentenza, potrebbe aprire uno scenario rischioso: i giudici d'appello potrebbero riconsiderare anche le accuse da cui è stato assolto. La sentenza ha ovviamente diviso la politica francese. Da destra, la presidente del gruppo del Rassemblement National (RN) all'Assemblea Nazionale, Marine Le Pen ha denunciato "un grande pericolo". Lei stessa, condannata in primo grado a cinque anni di inelleggibilità con esecuzione provvisoria nel caso degli assistenti parlamentari europei - che le impedisce, in questa fase, di candidarsi alle prossime elezioni presidenziali in attesa dell'udienza di appello prevista per il 2026 - ha deplorato la "negazione del doppio grado di giurisdizione attraverso la generalizzazione dell'esecuzione provvisoria da parte di alcuni tribunali". Il che, a suo dire, rappresenta "un grande pericolo, per quanto riguarda i grandi principi del nostro diritto, primo fra tutti la presunzione di innocenza".

Powered by SMART4

topnetwork

Believe in *value*, choose *innovation*

Dal 2003 trasformiamo le sfide tecnologiche
in opportunità, valorizzando talento e innovazione.
Costruiamo un futuro più connesso e sostenibile,
semplificando processi e migliorando
la qualità della vita.

Per noi, un'idea ha successo solo se crea valore reale.



INSIEME

TRASFORMIAMO IL PRESENTE
E PLASMIAMO IL DOMANI

www.topnetwork.it



INTERVISTA A RICCARDO ZUCCONI, FDI

“Smartphone e minori, servono regole chiare E sui salari un Patto per il Lavoro”

di MARCO MONTINI

Riccardo Zucconi è deputato Fdi e Segretario di Presidenza della Camera dei Deputati. Nella sua attività istituzionale si sta occupando di temi importanti e attuali come la tutela dei minori, il riordino del settore termale, energia e materie prime, lavoro e supporto dei salari.

Onorevole, Lei ha presentato una proposta di legge sui limiti all'uso dello smartphone da parte dei minori contro la dipendenza digitale. Cosa prevede?

“Sostanzialmente prevede una gradualità nel dare ai minori la possibilità di accedere a contenuti internet che, come sostengono autorevoli studi scientifici, sono per loro pericolosi, e mira a limitare l'uso compulsivo degli smartphone. Dunque, fino a 14 anni l'accesso alla Rete può avvenire ogni volta soltanto con l'autorizzazione specifica di un genitore. Restano comunque off limits social network e siti vietati (pornografici, gioco d'azzardo e scommesse, armi, violenza, odio e discriminazione, sette religiose). A partire dai 14 anni, la navigazione in Rete è consentita senza autorizzazione dei genitori, ma soltanto in presenza di un sistema efficiente di identificazione anagrafica certificata e che, dunque, li escluda da alcuni accessi. Resta comunque esclusa la possibilità di accedere ai social network e ai siti vietati. Dai 16 ai 18 anni, ma sempre con precisa identificazione anagrafica preventiva, si potranno utilizzare anche i social network. Resta comunque fermo il divieto di accedere ai siti vietati”.

Quanto è grave il problema?

“In Italia circa un bambino su tre tra i 6 e i 10 anni usa lo smartphone tutti i giorni e il 62,3% dei preadolescenti (11-13 anni) ha almeno un account social. Preoccupa anche la crescita del numero di casi di adescamento di minori online. In generale, è ormai assodato che la tecnologia influenza significativamente lo sviluppo infantile e adolescenziale. L'uso eccessivo di dispositivi digitali compromette le relazioni familiari, altera lo sviluppo cerebrale e aumenta il rischio di dipendenze future, con effetti duraturi sulle competenze socio-emotive dei bambini”.



Lei è anche primo firmatario di una proposta di legge sul riordino del settore termale.

“La ratio della proposta è promuovere un settore che è trasversale rispetto al tema della salute e a quello dell'incremento del turismo, con l'obiettivo di renderlo più accessibile a tutti. È comprovato, infatti, che per alcune patologie il ricorso alle cure termali è molto più efficace di altre terapie e anche meno costoso per lo Stato. Nella proposta di legge disponiamo che laddove è acclarato che a parità di efficacia clinica del trattamento la tariffa media giornaliera dei ricoveri termali siano inferiori a quelli ospedalieri, le amministrazioni competenti devono sempre favorire l'accesso ai servizi degli stabilimenti termali”.

Come responsabile Energia di Fdi alla Camera ha promosso un intergruppo parlamentare sulle materie prime critiche. Qual è la situazione in Italia?

“Le materie prime critiche sono materiali strategici essenziali per tutta l'economia. Sono fondamentali, ad esempio, per la produzione di tecnologie per le energie rinnovabili, come le turbine eoliche e i pannelli fotovoltaici, e per lo stoccaggio di energia, inclusi i veicoli elettrici e le batterie, che richiedono litio, cobalto, rame, nickel, e terre rare. Sono però anche caratterizzate da un elevato rischio di approvvigionamento a causa della loro scarsità o della concentrazione geografica di produzione. Ciò rende cruciale per l'Italia garantirsi un accesso sicuro e sostenibile, anche tramite il riciclo, per non dipendere da pochi fornitori esteri. Obiettivi dell'intergruppo da me creato sono contribuire allo sviluppo di strategie per aumentare l'informazione sulla presenza di risorse attraverso la mappatura mineraria (sotto la responsabilità dell'ISPRA), incrementare l'estrazione e il riciclo, con nuovi progetti e un'accelerazione delle autorizzazioni, e rafforzare la collaborazione e la regolamentazione attraverso tavoli tecnici e strumenti come il Registro nazionale delle aziende strategiche”.

La Legge di Bilancio è ormai all'orizzonte: ci può anticipare cosa Fdi ha intenzione di inserire nel testo?

“Tutti i dati macroeconomici premiano la gestione delle finanze e del bilancio dello Stato fin qui realizzata dal Governo Meloni; chi si è occupato di tale gestione ha dunque già ben operato. A titolo personale, non mi piacerebbe che la prossima Legge di Bilancio potesse rappresentare l'occasione per un diversa allocazione delle risorse destinate al supporto dei salari; questo Governo è quello che ha destinato maggiori risorse economiche, quasi 18 miliardi l'anno fra riduzione del cuneo fiscale, scaglioni Irpef, bonus, per contrastare il fenomeno della scarsa redditività del lavoro. Un impegno importante, totalmente condivisibile e meritorio. Seguendo le stesse finalità, credo che si potrebbe tentare di destinare parte di quelle risorse per favorire una stagione di rinnovi contrattuali di primo e secondo livello per supportare le aziende verso un sostanzioso rialzo delle paghe orarie con un Patto per il Lavoro, circoscritto temporalmente, che raggiunga, di concerto con le associazioni aziendali, l'obiettivo dell'aumento dei salari”.

EDUCAZIONE ALIMENTARE

Lo zucchero Il killer dolce

di MONICA MARINI

Lo zucchero è un assassino gentile. Si presenta con un sorriso, scintilla nei dolciumi, ci accompagna in ogni momento della giornata: dal cappuccino del mattino alla bibita gassata del pomeriggio, fino al “premio” di cioccolato la sera. Ma sotto questa maschera zuccherina si nasconde il peggior killer silenzioso della nostra epoca.

Non è una teoria complottista, non è un'esagerazione da salutista maniacale. Lo dicono gli studi, quelli seri, delle più importanti università e centri di ricerca del mondo: consumo eccessivo di zuccheri è legato a obesità, diabete di tipo 2, malattie cardiovascolari, carie, perfino a un aumento del rischio di alcune forme tumorali. In pratica, ci stiamo avvelenando con la scusa della dolcezza.

Eppure, nessuno prende posizione in maniera decisa. Al massimo si ipotizzano nuove tasse, con la fantasia di uno sceriffo di Nottingham che oggi tasserebbe pure

re l'aria se potesse. Ma siamo sinceri: in Italia di tasse non se ne può più. L'idea che si possa risolvere un problema sanitario globale spremendo ancora i portafogli dei cittadini è non solo ridicola, ma pure offensiva.

La vera battaglia si fa altrove: nelle scuole, nelle famiglie, nelle etichette. È lì che serve chiarezza, è lì che serve coraggio. Perché se sul pacchetto di sigarette abbiamo imparato a leggere scritte come “il fumo uccide”, perché non scrivere con la stessa onestà che “lo zucchero contribuisce al diabete e rovina la salute dei bambini”? Non basterebbe forse a fermare chi non ci pensa due volte davanti a una merendina iperprocessata, ma almeno sarebbe un atto di trasparenza e responsabilità.

In Italia, più di un bambino su tre è in sovrappeso o obeso. Non è colpa loro: è colpa di un sistema che riempie scaffali e pubblicità di prodotti studiati per creare dipendenza. Perché sì, lo zucchero crea dipendenza, attiva gli stessi circuiti cerebrali della cocaina. Solo che invece di



I dati parlano chiaro: in Italia, più di un bambino su tre è in sovrappeso o obeso

sniffarlo lo ingeriamo sotto forma di bibite gassate da un euro o cereali “per bambini” che di sano hanno solo il cartone colorato.

Basta ipocrisie: non servono nuove tasse, serve educazione. Serve dire chiaramente che lo zucchero è un piacere che va trattato come un vizio, non come un nutrimento. Serve insegnare ai nostri figli a riconoscere le trappole del “cibo spazzatura”, a leggere gli ingredienti, a capire che dietro ogni “senza grassi” spesso si nasconde un “con più zucchero”.

Abbiamo avuto il coraggio di scrivere sul tabacco che ti porta alla tomba, abbiamo imposto le foto shock sui pacchetti di sigarette. Adesso è il turno dello zucchero. Un killer dolce, certo, ma pur sempre un killer.



di NICOLA SANTINI

Prima che un artista salga sul palco c'è un esercito silenzioso che lavora senza sosta. Tecnici, fonici, responsabili di palco, assistenti di produzione: figure indispensabili che preparano ogni dettaglio con precisione per permettere alla musica di arrivare al pubblico. In Tour Backstage Stories, disponibile dal 23 settembre in boxset su RaiPlay, racconta proprio questo mondo. Un progetto originale di Rai Contenuti Digitali e Transmediali condotto da

Carolina Di Domenico, che accompagna gli spettatori in un viaggio dentro i retroscena dei grandi concerti italiani.

Il percorso tocca cinque tappe significative. Giorgia inaugura la serie con il racconto del suo live, dove si respira l'intensità delle prove e l'emozione dei minuti che precedono l'ingresso sul palco. Con Zucchero le telecamere seguono la preparazione

di un evento monumentale al Circo Massimo, dove la logistica richiede coordinamento e attenzione assoluta. I Pinguini Tattici Nucleari portano lo spettatore allo stadio Diego Armando Maradona di Napoli, mostrando il dietro le quinte di una band che coinvolge migliaia di fan. Alessandra Amoroso apre le porte delle Terme

RAIPLAY: NUOVI FORMAT

In Tour Backstage Stories: la musica da dietro le quinte

di Caracalla, una cornice di grande fascino che obbliga a un'organizzazione scrupolosa. L'itinerario si chiude con Fabri Fibra, ancora al Circo Massimo, tra prove, management e staff tecnico.

La conduzione di Carolina Di Domenico, da vent'anni volto legato alla musica in televisione, mette al centro le persone che reggono il peso di uno spettacolo. Non solo gli artisti, ma chi regola le luci, chi monta i palchi, chi verifica ogni dettaglio. "Le figure che ruotano attorno a uno show sono fondamentali - spiega la conduttrice - ed è giusto che finalmente vengano valorizzate".

Un concetto sottolineato anche da Marcello Ciannamea, direttore di Rai Contenuti Digitali e Transmediali: "Ciò che accade nel backstage ha sempre suscitato curiosi-

tà, in particolare nei giovani che aspirano a lavorare nello spettacolo. Con questa serie vogliamo offrire un'immersione in un universo invisibile ma determinante".

Ogni episodio restituisce la tensione che accompagna le ore precedenti a un grande concerto. Le prove incalzanti, la concentrazione, i tempi stretti, i gesti ripetuti con cura. Tutto è calibrato per evitare imprevisti e per assicurare la buona riuscita di un evento che migliaia di persone attendono da mesi.

In Tour Backstage Stories raccoglie questa energia e la trasforma in un racconto che mostra la musica da una prospettiva diversa, senza slogan e senza filtri. È il ritratto di chi, lontano dalle luci della ribalta, costruisce ogni sera la magia di un concerto.

SENZA ZUCCHERI AGGIUNTI

di NICOLA SANTINI



Nel mio album di figurine di m, ci sono in ordine: i bugiardi, i ladri, i traditori. E poi ci sono i cincischiatori: categoria a parte, infida, subdola, vigliacca, che sono quelli davanti ai quali mi si chiude la vena.

Quelli che non hanno il coraggio di dirti "non ho voglia" o "non ho tempo", ma preferiscono lasciarti appeso al filo di un "vediamo", "magari più avanti", "ci aggiorniamo". Gente che si sente furba, convinta di salvare la faccia con un cerotto di ipocrisia, e invece si rivela per quello che è: vigliaccheria allo stato puro. Perché dire "no" richiede carattere, fissare un limite è onestà, assumersi il peso delle proprie priorità è maturità. Una roba sconosciuta e fortemente evitata. Il cincischiatore invece si muove tra mezze frasi, messaggi lasciati in sospeso, appuntamenti mai fissati, risposte fumose. Non respinge, non accoglie, ti lascia nel limbo. E quel limbo è la sua tana: lì si sente al sicuro, al riparo dal giudizio. Ma a forza di cincischiare si rivela per ciò che è: un pusillanime incapace di sostenere un confronto. E non c'è nulla di più patetico di chi si crede educato mentre butta via il tempo altrui. Perché la verità è che un "lasciami stare" è più rispettabile di mille "ci sentiamo". Il cincischiatore non è gentile, perché è un parassita che succhia tempo e rispetto. E merita di essere trattato come tale: con un bel silenzio definitivo, senza più attese né appigli. Amen.

MUSICA

Locasciulli in tour

Mimmo Locasciulli celebra i 50 anni di carriera con il tour Dove lo sguardo si perde. Oggi al Teatro Polivalente San Carlo di Padova. Tra le prossime tappe: Ortona il 9 novembre, Mendrisio il 13, Como il 14 e Bologna il 12 dicembre. Gran finale il 18 dicembre a Roma, all'Auditorium Parco della Musica Ennio Morricone, con ospiti speciali. Disponibile anche la raccolta omonima.

Domingo e i Chan per la pace

Il 12 ottobre, alle 20.30, la Sala Verdi del Conservatorio di Milano ospita la Wule Symphony Orchestra, la più grande compagnia musicale di monaci Chan, diretta dal Maestro Shi Wule, con la partecipazione straordinaria di Plácido Domingo, che al termine riceverà il 2025 Wule World Peace Culture Award. Ingresso su prenotazione con donazione libera. I fondi sosterranno la nascita di un nuovo centro di meditazione in Italia.

RAI RADIO

Dalla "Pennicanza" a "Igorà". Le voci forti della nuova stagione

di ANDREA IANNUZZI

La serata organizzata dalla Rai all'Auditorium Parco della Musica di Roma ha segnato la presentazione ufficiale dei palinsesti radiofonici per la stagione 2025/2026. Un evento curato nei minimi dettagli, pensato per restituire l'immagine di una Rai Radio rinnovata, dinamica e pronta ad abbracciare tanto la tradizione quanto il cambiamento. Al centro del discorso, la volontà dell'azienda di costruire un'offerta più inclusiva, capace di accogliere voci diverse e variegato. Tra gli annunci più rilevanti spicca il grande ritorno di Fiorello, che approderà su Rai Radio2 con un nuovo programma intitolato "La Pennicanza", in onda da metà ottobre. Al suo



fianco, come di consueto, ci sarà Fabrizio Biggio, già collaudato compagno d'avventure in "Viva Rai2!". L'ufficializzazione è arrivata direttamente durante la serata, con un'irriverente incursione di Fiorello, in perfetto stile ironico. Il nuovo show

occuperà lo spazio post-pranzo, intorno alle 14, andando a spostare "La versione delle due" con Andrea Delogu e Silvia Boscherò. "La Pennicanza" sarà una sorta di spin-off radiofonico dell'esperienza televisiva mattutina di Fiorello: un mix di leggerezza, improvvisazione e comicità, pensato per accompagnare l'ascoltatore con energia e buonumore. Riconfermato Igor Righetti su Radio1 con "Igorà tutti in piazza" (lunedì - giovedì 15:05), programma di infotainment che ha ottenuto per due "Microfoni d'oro". Con queste scelte, Rai Radio dimostra di voler puntare su personalità forti e riconoscibili, capaci di innovare, restando fedeli allo spirito del servizio pubblico.

Investita e uccisa a Fiumicino: ipotesi femminicidio

di CLAUDIA MARI

Si tinge di giallo la tragica morte di Simona Bartoletto, investita martedì sera a Fiumicino. La 34enne è stata travolta e uccisa sul colpo da una Smart mentre camminava lungo via Redipuglia con il figlio di otto anni, rimasto illeso. Alla guida dell'auto un trentenne che conosceva bene la vittima: i due, secondo quanto emerso, avevano una relazione sentimentale. Alcuni testimoni avrebbero

riferito di una discussione tra i due pochi minuti prima dell'impatto. Questo dettaglio, insieme ad altri elementi raccolti, ha spinto la Procura di Civitavecchia a non escludere l'ipotesi di femminicidio. Al momento l'uomo è indagato per omicidio stradale, ma una eventuale conferma della volontarietà potrebbe far cambiare l'accusa. Le indagini ora si concentrano su testimonianze e telecamere di sorveglianza.



(© Facebook)



Quotidiano
Indipendente

Redazione

via Cortellazzo, 13
00195 Roma
Redazione@lidentita.it

Direttore responsabile

Adolfo Spezzaferro

Condirettore

Giuseppe Ariola

Caporedattore

Eleonora Ciaffoloni

Scrivono per noi

Laura Tecce,
Giuseppe Tiani,
Alessandro Buttici,
Monica Mistretta

Società Editrice

Giornalisti Europei Soc. Coop.
Via Teulada, 52 - 00195 Roma
giornalisti.eupei@legalmail.it

L'identità

Testata registrata al Tribunale
di Roma al n° 224 del 7 dicembre 2016,
già Giornalisti Europei

Pubblicità Legale

INTEL MEDIA PUBBLICITA' Srl
Via S. Antonio, 28 - 76121 Barletta
preventivi@intelmedia.it

STAMPA

ARTI GRAFICHE ROMA S.R.L.
Via Antonio Meucci, 27
00012 Guidonia Montecelio (RM)

DISTRIBUZIONE

TIRRENO PRESS spa
Via Iozzia, 9 00131 Roma
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/03

Chiuso in tipografia
alle ore 21.00

www.lidentita.it

Impresa beneficiaria per questa testata
dei contributi diretti per l'editoria di cui
al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.
Impresa iscritta al ROC n°27012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.
I contenuti di questo giornale
sono protetti da copyright
e non possono essere ripubblicati
in nessuna forma, inclusa quella digitale,
senza il consenso scritto
della Società Editrice
Giornalisti Europei Soc. Coop.

Innovazione è rispondere a mille sfide al giorno.
Eccellenza è farlo per un intero Paese.

Con oltre 1.000 progetti ICT all'attivo,
una rete di comunicazione nazionale con
l'agenzia DIRE, servizi in outsourcing,
control room, soluzioni di AI avanzate e
marketing integrato, trasformiamo la
complessità in risultati concreti. Ogni
giorno aiutiamo aziende e istituzioni a
innovare, crescere e connettersi meglio.



Tecnologia, persone e intelligenze per costruire futuro

ROMA | MILANO | BARI

silicondev.com